

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLII n. 200 (46.146)

Città del Vaticano

sabato 1 settembre 2012

Il meeting di Jackson Hole

Tutte le sfide di Ben

WASHINGTON, 31. Non potrà non essere un intervento politico quello con cui oggi, a Jackson Hole, Ben Bernanke aprirà il tradizionale meeting del gotha della finanza mondiale. Non potrà non esserlo perché, in piena campagna elettorale, il presidente della Fed è chiamato, direttamente o indirettamente, a rendere conto della politica economica dei quattro anni dell'Amministrazione Obama. Dalla convention di Tampa i repubblicani sono tornati a puntare il dito contro le mosse del governatore, accusandolo di essere il primo responsabile del tracollo americano, di aver tolto qualsiasi freno alla speculazione finanziaria e di aver gonfiato a sproposito i bilanci. Mitt Romney ha già annunciato che, in caso di vittoria, il professore dovrà fare le valigie.

Ma non c'è solo la politica interna a preoccupare il successore di Alan Greenspan, nominato per la prima volta alla guida della Fed nel 2005 da George W. Bush e confermato da Obama nel 2009. L'altro grande avversario che Bernanke dovrà domare sono i mercati internazionali e sullo sfondo, ma non troppo, la crisi del debito europeo. Una crisi che stenta a risolversi, e che più volte è stata indicata da Bernanke come il vero macigno che zavorra l'economia a stelle e strisce. Gli investitori e gli operatori attendono l'annuncio di nuove misure della Fed per rianimare in modo consistente le imprese e dare ossigeno alla pubblica amministrazione. Le previsioni dicono che Bernanke potrebbe anche annunciare un nuovo *quantitative easing*: un programma di acquisti di titoli di Stato, un meccanismo adottato per la prima volta nel 2009, quando l'America era ancora sotto shock per il crack di Lehman.

Il condizionale, tuttavia, è d'obbligo. Il *quantitative easing* non è una procedura abituale e presenta numerose controindicazioni. In effetti, Bernanke deve anche guardare verso Capitol Hill, dove è in corso la partita sul «fiscal cliff», ovvero il tentativo di trovare un accordo sulla spinosa questione dei tagli alla spesa pubblica e gli aumenti delle tasse. Il pil americano è cresciuto nel secondo semestre del 2012 dell'1,7 per cento, più dell'1,5 stimato, ma ancora troppo poco per poter parlare di autentica ripresa. Inoltre, settori chiave quali l'immobiliare o i servizi, devono affrontare problemi di riassetto molto seri.

Il grande assente a Jackson Hole sarà Mario Draghi, presidente della Bce, di quella Bce che molti in Europa vorrebbero più simile alla Fed. Dal meeting in Wyoming, però, arriveranno certamente indicazioni precise anche per lui.

Mentre aumenta di giorno in giorno il numero delle persone che lasciano il Paese per sfuggire al conflitto

L'Onu discute l'ipotesi di una no-fly zone sulla Siria

DAMASCO, 31. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite discute sulla possibilità di istituire una no-fly zone (zona di interdizione al volo) per far fronte alle esigenze della popolazione siriana stremata da un conflitto che si fa di giorno in giorno sempre più cruento. Il Consiglio nazionale siriano, una delle sigle che riunisce le forze dell'opposizione in Siria, ha lanciato un appello al Palazzo di Vetro affinché imponga la realizzazione di corridoi umanitari e una no-fly zone: strumenti necessari a proteggere quasi due milioni e mezzo di civili tra sfollati e rifugiati. I ministri degli Esteri dei Quindici, ieri riuniti a New York, stanno esaminando la questione.

«Se Assad cade rapidamente, la ricostruzione può avvenire, ma se il conflitto prosegue, dovremo essere realisti ed esaminare altre soluzioni» ha detto il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, a margine della riunione del Consiglio di sicurezza.

Fabius ha lanciato un appello alla comunità internazionale perché aumenti i finanziamenti verso il Paese mediorientale, in modo da garantire una maggiore assistenza umanitaria alla popolazione. Il titolare del Quai d'Orsay ha quindi avvertito che, se il regime siriano ricorresse alle armi chimiche, «la nostra risposta sarà immediata e fulminea: su questo punto siamo assolutamente intransigenti» e «considereremo Assad responsabile dell'utilizzo di queste armi». Il ministro degli Esteri britannico, William Hague, ha sostenuto come Francia e Gran Bretagna stiano prendendo in considerazione un'azione militare in Siria per proteggere le eventuali zone cuscinetto per i civili all'interno del Paese. «Dobbiamo essere chiari, la creazione di zone di sicurezza in Siria richiede un intervento militare, e naturalmente questo deve essere valutato con estrema attenzione; non stiamo escludendo nessuna opzione — ha aggiunto Hague — e abbiamo piani di emergenza per una vasta gamma di scenari». Mentre continua l'impasse del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la decisione potrebbe essere quella di agire al di fuori dell'organizzazione internazionale.

Critica la situazione dei profughi. È infatti salito a oltre 200.000 il numero dei rifugiati: lo ha detto l'alto commissario per i rifugiati, António Guterres, durante la riunione ministeriale al Consiglio di sicurezza sulle condizioni umanitarie nel Paese mediorientale. Guterres ha precisato come le persone che hanno lasciato la Siria verso Turchia, Libano, Giordania e Iraq sono circa 229.000, e il numero continua a crescere di giorno in giorno. «Per molti di loro lo status di rifugiato è l'unico modo



Profughi siriani in territorio giordano (Reuters)

per sopravvivere» ha aggiunto. In Giordania, il Governo stima che ci siano circa 72.000 siriani fuggiti dal proprio Paese. Oltre 57.000 civili sono arrivati in Libano, 18.000 in Iraq e 80.000 in Turchia.

Come riferisce l'organizzazione internazionale Save The Children, il campo rifugiati di Zaatari, che si trova in Giordania nella zona di confine e ospita migliaia di famiglie in fuga dalla Siria, è al collasso. Il flusso di rifugiati che attraversano il confine è cresciuto rapidamente negli ultimi giorni, con una media di arrivi di 5.300 persone al giorno nell'ultimo periodo, mettendo sotto pressione le autorità locali, che non

riescono più a far fronte ai minimi bisogni di chi arriva in preda alla disperazione e stremato dalla fuga.

Sul terreno, proseguono le violenze. È salito a 147 morti il bilancio degli uccisi, tra civili e ribelli, ieri in Siria: lo riferiscono i comitati di coordinamento locale anti-regime, che denunciano una nuova strage a Ariha, nella provincia di Idlib, dove sono stati trovati 42 cadaveri. I ribelli siriani hanno attaccato nella notte un edificio dei servizi di sicurezza ad Aleppo, la seconda città più importante della Siria. Al momento non è stato diffuso un bilancio delle vittime degli scontri.

Dopo l'uccisione di un influente leader islamico keniano

Mombasa a ferro e fuoco

NAIROBI, 31. Il presidente keniano, Mwai Kibaki, ha esortato il popolo a «mantenere la pace e la tolleranza come fondamento della democrazia del Paese», dopo i violenti scontri seguiti all'uccisione nei giorni scorsi di un influente imam. «Non dobbiamo mai permettere che le forze negative ci dividano», ha detto il capo dello Stato ai media locali nel corso, ieri, di una visita a Mombasa, la seconda maggiore città del Kenya,

epicentro delle violenze. La tensione a Mombasa resta molto alta, soprattutto dopo che la polizia ha arrestato tredici giovani ritenuti responsabili degli scontri nei pressi della moschea in cui predicava l'imam ucciso. E con il passare delle ore i disordini si sono moltiplicati, con gli scontri tra polizia e manifestanti divenuti sempre più violenti. I primi tafferugli erano cominciati tre giorni fa, dopo che in città si era diffusa la notizia dell'uccisione di Aboud Rogo, imam della moschea di Majengo.

Gli scontri, subito violentissimi con auto della polizia bruciate e strade barricate, avevano provocato alcuni morti e decine di feriti tra i manifestanti musulmani, scesi in strada per vendicare la morte della loro guida spirituale. Rogo, l'imam ucciso mentre era a bordo della sua autovettura nella zona di Bamburi con alcuni suoi familiari, era stato oggetto in passato di sanzioni da parte delle Nazioni Unite, perché ritenuto legato ai miliziani somali di Al Shabaab.

Le forze dell'ordine hanno faticato non poco a frenare la violenza dei rivoltosi, che hanno alzato barricate, incendiato auto e scagliato sassi e oggetti contro le vetrine dei negozi, costringendo le autorità a chiudere al traffico veicolare tutto il centro della città. Le tensioni che agitano la comunità islamica, maggioritaria nella provincia costiera, sono legate al fatto che in molti accusano le forze dell'ordine di essere dietro l'uccisione di Aboud Rogo e definiscono il suo «omicidio extragiudiziale». Molti Paesi hanno frattanto scoraggiato i propri cittadini a organizzare viaggi a Mombasa.

Settimana di studio a Rocca di Papa

Il concilio Vaticano II e la liturgia

PAGINE 4 E 5

Intervista al segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

Conoscenza e rispetto per un cammino di pace

PAGINA 8

L'inizio dell'anno nella tradizione bizantina

Benedici la corona della tua benignità



«I santi Simone stilita e Simone il giovane» (Monastero di Balamandir, Libano, XVII secolo)

MANUEL NIN A PAGINA 7

Le devastazioni causate da Isaac ad Haiti

Dove l'uragano non fa rumore

PORT-AU-PRINCE, 31. C'è un Paese, Haiti, dove il passaggio della tempesta tropicale Isaac (diventata poi uragano) non ha ricevuto l'attenzione internazionale dei media.

La piccola Nazione, che occupa la parte occidentale dell'isola di Hispaniola, nel mar delle Antille, è stata infatti sconvolta sabato scorso dall'uragano, che si è abbattuto con inaudita violenza su tutto il Paese, rendendo più gravi le già pesanti condizioni di vita degli scampati al devastante terremoto del gennaio del 2010. Le potenti raffiche di vento di Isaac hanno distrutto centinaia di

tende negli accampamenti allestiti per gli scampati al sisma. E dove a distanza di due anni migliaia di persone sono ancora costrette a vivere in alloggi di fortuna, senza acqua e servizi igienici. Gli alloggiamenti hanno inoltre aumentato i timori per il rischio di propagazione di malattie, come il temibile colera, già responsabile in tempi recenti di migliaia di vittime. Il quadro desolato è stato descritto dal Gruppo di appoggio ai rimpatriati e rifugiati (Garr, la rete di organizzazioni della società civile). Il bilancio fornito dalle autorità parla di 13.888 famiglie colpite dalle

conseguenze della tempesta tropicale, residenti in 165 campi situati in sette comuni haitiani. Le vittime sono ventiquattro, mentre non ci sono ancora notizie di sei dispersi. I soccorsi, aggiunge il Garr, si sono fatti attendere per diverse ore. Gli sfollati nel campo profughi di Gaston Magron, alla periferia di Carrefour — quasi mille famiglie che hanno perso almeno un centinaio di tende — hanno chiesto di essere alloggiati in modo definitivo. Queste persone temono invece di essere spostate in vista della prossima tempesta, prevista nei prossimi giorni, anche se meno potente di Isaac. Al campo Avic, nel centro di Port-au-Prince, fin da sabato un gruppo di sfollati aveva tentato di richiamare l'attenzione del Governo bloccando una strada; nove manifestanti sono stati arrestati. Al Grâce Village, sempre a Carrefour, gli sfollati aspettano anche il sostegno delle autorità per liberarli dalle pressioni degli agenti della sicurezza e del proprietario del terreno su cui è situato il campo, aggiunge il Garr. La notte del passaggio della tempesta, un neonato rimasto ferito non è infatti riuscito a essere trasportato in tempo all'ospedale perché i guardiani avevano chiuso le barricate che delimitano il campo profughi.



Una donna semisommersa dalle acque a Port-au-Prince (Reuters)

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 31 agosto 2012 il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Parigi (Francia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Michel Pollen, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.



I tecnici studiano le possibili opzioni per lo scudo anti-spread, la vigilanza bancaria e i tassi

Tensioni sui titoli di Stato

Bce pronta a intervenire contro la crisi del debito Ue

Segnali d'incertezza dalle piazze internazionali

FRANCOFORTE, 31. Ricevuta l'investitura di Parigi e la via libera di Berlino, la Bce si prepara ad annunciare nuovi dettagli del piano anti-spread voluto dal presidente Mario Draghi. Ma se l'opposizione della Bundesbank non sembra aver mobilitato la "massa critica" sufficiente a bloccare gli acquisti dei titoli di Stato, alcuni dei nodi principali potrebbero rimanere sul campo anche dopo il Consiglio Ue del 6 settembre, così come la tempistica delle operazioni potrebbe non essere immediata.

Il primo punto, in effetti, riguarda i tempi. «Se vi sono aspettative che la Bce si lanci nell'acquisto dei titoli sovrani durante, o subito dopo, la conferenza stampa della prossima settimana, queste saranno deluse»: a dirlo è Ken Wattret, capo economista dell'eurozona per Bnp Paribas. Il tempo degli interventi dipenderà, secondo molti economisti, dagli sviluppi politici e dalla decisione della Corte costituzionale tedesca sul fondo salva-Stati Esm attesa per il 12 settembre. La Bce, del resto, intende intervenire contestualmente, o dopo, ai fondi di salvataggio Ue, e vuole vederne chiaro sull'Esm.

Lo scudo anti-spread annunciato da Draghi, che giusto ieri ha evocato misure "eccezionali" da parte dell'Eurotower e ad agosto aveva promesso un arsenale "sufficiente", sembra avere una solida maggioranza



La sede della Banca centrale europea a Francoforte (LaPresse/Agf)

fra i membri del consiglio Bce che si riunisce fra una settimana esatta. Tuttavia - avvertono molti economisti - non bisogna certo aspettarsi l'annuncio di una cifra degli interventi di acquisto dei titoli di Stato o la fissazione esplicita di un tetto agli spread. Si parla di una banda d'oscillazione che la Bce sarebbe pronta a prendere in considerazione, ma senza una presa di posizione ufficiale, che equivarrebbe a mettere in gioco risorse enormi. Pos-

sibile, invece, la decisione di rendere noti i Paesi destinatari degli aiuti (si parla di Spagna e Italia, ma in ballo ci sono anche i Paesi già sotto salvataggio Ue-Bce-Fmi) e i quantitativi dei rispettivi interventi.

Resta aperto il nodo della licenza bancaria dell'Esm. Nessuna novità attesa su questo tema: Merkel l'ha bocciato richiamandosi, giusto ieri, alle osservazioni fatte proprio da Draghi secondo cui i mercati non lo consentono.

Altro tema caldo è il ruolo di creditore privilegiato finora riservato alla Bce nei suoi interventi a sostegno di Grecia, Portogallo, Irlanda, Italia e Spagna: gli investitori si sono tenuti alla larga dai bond, temendo di subire perdite per risparmiarle alla Bce in caso di ristrutturazioni. È possibile che sia una rinuncia alla sovranità, totale o parziale, la principale novità in arrivo la prossima settimana per i mercati. Un mese fa, Draghi ha chiarito che la Bce potrebbe comprare bond a breve scadenza: si pensa fino a tre anni, come nel maxiprestito rivolto alle banche. Ma è possibile che Francoforte cerchi di tenersi vicina alle scadenze più brevi.

Altri due dossier scottanti riguardano i tassi e la vigilanza. L'Fmi da tempo insiste sul fatto che Francoforte ha spazio per tagliare. Ma è possibile che la Bce intenda tenersi questa carta in attesa di schiarite sulle prospettive di crescita. Sul secondo versante, è stata la stessa Bce ad auspicare l'Unione bancaria cui Bruxelles e le capitali stanno lavorando: l'Eurotower, secondo le indiscrezioni, potrebbe finire per ritrovarsi con la vigilanza su tutte le banche dell'eurozona. Un primo passo in vista di uno schema europeo per gestire i fallimenti bancari e, in una fase successiva, creare una garanzia europea dei depositi come negli Stati Uniti.

NEW YORK, 31. Mercati in fibrillazione: resta alta la tensione sui titoli di Stato spagnoli, dopo l'annuncio che Valencia chiederà più aiuti. Bene l'asta dei titoli italiani di ieri. Ma l'incertezza continua a dominare i listini.

La regionalizzazione della crisi in Spagna frena i mercati e alza gli spread: il timore degli investitori non riguarda più il debito sovrano di Madrid, ma i debiti delle singole regioni autonome, che potrebbero, con le loro richieste, prosciugare le risorse del Fia, il Fondo di liquidità su cui la Moncloa ha caricato una dote di 18 miliardi di euro lo scorso 13 luglio. Il primo allarme è stato lanciato da Valencia, che ha chiesto a Madrid 3,5 miliardi di euro, seguita dalla regione di Murcia (300 milioni). La spia rossa, però, si è accesa con la richiesta della Catalogna di due giorni fa, che con cinque miliardi di euro ha portato la somma complessiva a 8,3 miliardi, quasi la metà delle risorse disponibili. Quanto ai titoli italiani, sulla scia anche degli apprezzamenti del cancelliere tedesco, Angela Merkel, all'azione del Governo Monti, il Tesoro ha registrato un buon successo. Sono stati infatti collocati ieri Btp a cinque anni per 2,5 miliardi e Btp decennali per quattro miliardi, con il rendimento sceso per la pri-

ma volta sotto ai cinque per cento da aprile sui quinquennali. Immediata la reazione di Piazza Affari, che ha invertito la rotta passando in positivo (più 0,2 per cento), mentre il differenziale tra Btp e Bund si è mantenuto a 140 punti base. Poi la Borsa di Milano ha chiuso con un calo dell'1,09 per cento e lo spread è risalito a 444,1 punti. Sui mercati mondiali è stato impossibile mantenere dritta la barra del timone dopo che Moody's ha messo il dito nella piaga, indicando l'eurozona come «la più grande minaccia per la ripresa economica». Alla fine della seduta, Londra ha ceduto lo 0,42, Parigi l'1,02 e Francoforte l'1,64, mentre Madrid ha lasciato sul campo l'1,52 per cento.

Vertice dedicato al bilancio dell'eurozona

BRUXELLES, 31. Un vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo europei interamente dedicato alla discussione sul bilancio Ue per il periodo 2014/2020 (il cosiddetto «quadro finanziario multiennale») sarà convocato a Bruxelles nella seconda metà di novembre. È quanto è stato annunciato ieri a Cipro in occasione della riunione informale dei 27 ministri per gli Affari europei. I leader si riuniranno quindi tre volte prima della fine dell'anno: il Consiglio europeo è infatti già convocato per il 18 e 19 ottobre e per il 13 e 14 dicembre. L'idea del presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, è di rendere «monotematici» i prossimi vertici: quello di ottobre sarà dedicato alla proposta per un'Unione bancaria, e quello di novembre al bilancio, con l'obiettivo di chiudere entrambe le questioni al Consiglio di fine anno. A Cipro i 27 si stanno confrontando sulle diverse priorità legate al quadro finanziario 2014/2020; è comunque presto per le cifre complessive, che non saranno stabilite prima del prossimo Consiglio degli affari generali il 24 settembre a Bruxelles.

Nota del presidente Napolitano

ROMA, 31. È «risibile» la pretesa, «da qualsiasi parte provenga, di poter "ricattare" il Capo dello Stato» italiano. E quanto si legge in una nota diffusa ieri dal Quirinale, nella quale si afferma che la «campagna di insinuazioni e sospetti» nei confronti del Presidente della Repubblica «ha raggiunto un nuovo apice con il clamoroso tentativo di alcuni periodici e quotidiani di spacciare come veritiere alcune presunte ricostruzioni delle conversazioni intercettate tra il Capo dello Stato e il senatore Mancino. Alle tante manipolazioni si aggiungono, così, autentici falsi». Quel che sta avvenendo - continua la nota - «conferma l'assoluta obiettività e correttezza della scelta compiuta dal Presidente della Repubblica di ricorrere alla Corte costituzionale a tutela non della sua persona ma delle prerogative proprie dell'istituzione». Conclude il documento: «Resta ferma la determinazione del Presidente Napolitano di tener fede ai suoi doveri costituzionali. A chiunque abbia a cuore la difesa del corretto svolgimento della vita democratica spetta respingere ogni torbida manovra destabilizzante».

In calo l'export tedesco nei Paesi del Sud Europa

BRUXELLES, 31. I timori della Germania, nella crisi dell'euro, sono già divenuti numeri. E da tempo. L'export tedesco crolla nei Paesi del Sud Europa, in piena recessione. In Italia, dove il calo della merce venduta nel primo semestre 2012 è dell'8,2 per cento. Anche peggiori sono i dati delle vendite in Portogallo, Spagna e Grecia. Le prestazioni del made in Germany restano però positive grazie alla compensazione del mercato d'Oltreoceano: dove la richiesta della merce tedesca aumenta del 4,8 per cento. La frenata della locomotiva europea è però tangibile anche su altri fronti: c'è infatti anche un lieve aumento della disoccupazione.

Nei primi sei mesi dell'anno la contrazione dell'export verso i Paesi dell'eurozona è stata dell'1,2 per cento. Sono stati venduti prodotti per 211,6 miliardi di euro. Secondo l'Istituto di statistica federale di Wiesbaden i dati più preoccupanti sono quelli che riguardano i cosiddetti Pigs: oltre all'Italia, l'export verso il Portogallo (meno 14,3 per cento), verso Spagna (meno 9,4), e Grecia (meno 9,2). Gli affari continuano ad andare bene al di fuori dell'Europa: con merce esportata per 550,5 miliardi. Gli incrementi più significativi si sono registrati in Giappone (più 19,9), Stati Uniti (più 18,6), e Russia (più 14,8). Nei Paesi dell'Ue la Germania esporta prodotti per un valore complessivo di 219,1 miliardi; mentre nei Paesi fuori dall'Europa per 231,4 miliardi.

Dalla Associazione federale per il Commercio all'ingrosso l'Export e i servizi Bga, Andreas Schwarz commenta positivamente i dati di oggi: «Siamo riusciti non solo a equilibrare le debolezze europee, ma anche a super-compensarle». Il pesante crollo registrato all'interno dei Paesi del Sud Europa ha trasformato in cifre l'allarme lanciato proprio dal presidente della Bga, Anton Borner, che nei mesi scorsi aveva messo in guardia dal fenomeno di un possibile boicottaggio nei confronti della Germania: «L'umore è chiaramente più freddo, non si va in un negozio se il commerciante è antipatico».

Madrid conferma gli impegni assunti con Bruxelles e promette di non alzare le tasse

Le regioni autonome spagnole chiedono più soldi al Governo Rajoy

MADRID, 31. L'emergenza Spagna non si attenua e mentre aumenta il numero delle regioni che fanno richiesta di aiuti, spread e tassi schizzano sui timori di default delle autonomie. Il presidente francese, François Hollande, ieri in visita a Madrid, ha espresso il proprio sostegno all'azione del Governo Rajoy, aprendo a un possibile intervento della Bce «quando il livello degli spread è economicamente in-

giustificato». Il presidente francese ritiene che Francoforte abbia come compito non solo «la stabilità dei prezzi, ma anche la politica monetaria». Hollande ha quindi condiviso l'allarme dell'Esecutivo iberico sui tassi d'interesse che «restano troppo elevati sul debito sovrano spagnolo», ma ha spiegato che «sta al Governo di Madrid decidere sul principio e sul metodo di un'eventuale richiesta di aiuto ai partner europei. E comunque «è comprensibile» che il Governo aspetti a suonare alla porta dell'Ue: senza conoscere le condizioni degli aiuti, ha ammesso Hollande, sarebbe come firmare un consenso in bianco, che potrebbe anche dare il via libera alla presenza permanente della Troika a Madrid. Ieri la regione autonoma di Valencia, che aveva già chiesto aiuti al governo centrale per 3,5 miliardi, ha annunciato di avere bisogno di fondi di extra per oltre un miliardo. La Catalogna ha invece detto che forse non si salverà nemmeno col sostegno finanziario, e rischia di dover sospendere i pagamenti se non arriveranno subito i cinque miliardi già richiesti al Fondo di liquidità delle regioni (Fia). Rajoy ha comunque promesso che non verranno aumentate le tasse: nel prossimo bilancio non aumenterà la tassazione sul reddito né l'Iva. «Cercheremo di assicurare il bilancio per mantenere i nostri impegni».



Mariano Rajoy durante l'incontro con il presidente francese Hollande (Reuters)

Il commissario Barnier sul controllo degli istituti

BRUXELLES, 31. «Il nostro obiettivo è di creare un nuovo meccanismo di vigilanza bancaria che abbia al centro la Bce e che possa entrare in vigore all'inizio del 2013». Con queste parole, in un'intervista al «Sole 24 Ore», il commissario al Mercato unico Ue, Michel Barnier, ha illustrato il progetto di unione bancaria che nelle stanze di Bruxelles sta prendendo forma. Quello della vigilanza resta un tema chiave: la Commissione, come ricorda «Il Sole 24 Ore», presenterà tra due settimane il progetto di regolamento che permetterà il completo controllo della vigilanza da parte della Bce. «L'Istituto monetario avrà tutti i compiti decisionali e domanderà alle autorità nazionali l'esecuzione della sorveglianza creditizia», ha spiegato Barnier. Inoltre, «spetterà alla Bce decidere quali funzioni saranno centrali e quali locali; una precisazione: le autorità nazionali continueranno a essere pienamente autonome negli ambiti che non riguardano la stabilità finanziaria, come per esempio la protezione dei consumatori». Sotto la supervisione della Bce, quindi, dovrebbero finire tutti gli istituti, «ma siamo consapevoli che non si possa chiedere alla Bce di vigilare su tutte le simili banche della zona euro in un colpo solo dall'oggi al domani».

Rallenta il ritmo della ripresa polacca

VARSAVIA, 31. L'economia della Polonia è cresciuta del 2,4 per cento nel secondo trimestre. I dati sono stati diffusi ieri dall'ufficio centrale di statistica. Gli analisti indicano perciò un rallentamento per l'economia polacca, che ha registrato una crescita del 4,3 per cento nell'ultimo trimestre dello scorso anno e 3,5 per cento nel primo trimestre del 2012. In effetti, anche Varsavia sta sentendo gli effetti della crisi, come dimostrano gli ultimi dati Ue sul calo della fiducia dei consumatori e delle imprese in Europa. Fra i principali, l'indice è diminuito soprattutto in Spagna (meno 4,9), Gran Bretagna

(meno 3,1), Italia (meno 2,4), Polonia (meno 1,8) e Germania (meno 1,0) mentre è migliorato in Francia (più 0,4) e Olanda (più 0,6). Sia nell'eurozona che in Ue, le aspettative dei manager sulla produzione e la loro valutazione sugli ordini complessivi sono peggiorate, mentre la valutazione sull'adeguatezza delle scorte di prodotti finiti è migliorata. Particolarmente marcato il calo della fiducia nel settore del commercio al dettaglio e in quello delle costruzioni: rispettivamente, meno 3,2 e meno tre nell'Ue e meno 2,3 e meno 4,6 nell'eurozona.

Funzionari super pagati in Francia

PARIGI, 31. Dopo la riduzione degli stipendi del presidente della Repubblica e del primo ministro, pubblicata il 24 agosto scorso in gazzetta ufficiale, in Francia ci sono ben 656 alti funzionari che guadagnano più delle due principali cariche dello Stato. Lo rivela la stampa, citando dati forniti dallo stesso Governo. Una buona fetta di questi funzionari super-pagati, ben 385, lavorano per il ministero degli Esteri al di fuori della Francia, e sono beneficiari per questo di elevate indennità di residenza.

Concluso il summit a Teheran

Documento finale del vertice dei Non allineati

TEHERAN, 31. Si è svolta oggi a Teheran la seconda e ultima giornata del sedicesimo vertice dei capi di Stato e di Governo del movimento dei Non allineati, i 120 Paesi che rappresentano il principale raggruppamento numerico di Stati nell'ambito delle Nazioni Unite. Al termine del summit è stato adottato un documento finale, una cui bozza di 161 pagine riafferma fra l'altro le posizioni del movimento in materia di riforma istituzionale dell'Onu, un consenso - rileva l'agenzia Ansa - che la Guida suprema iraniana, Ali Khamenei, apre i lavori della riunione, ha definito «stanza del comando del mondo controllata dalla dittatura di alcuni Paesi occidentali in maniera totalmente antidemocratica».

I tre paragrafi sulla Siria, precisano le agenzie di stampa internazionali, oltre a condannare le sanzioni americane contro Damasco, lanciano un appello a «tutte le parti coinvolte nella crisi siriana perché facilitino la missione» del rappresentante speciale di Onu e Lega Araba, Lakkar Brahimi, e perché «consentano la fornitura di assistenza umanitaria a tutti coloro che ne hanno bisogno».

Ieri, a margine della prima giornata del summit, il presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, e quello egiziano, Mohamed Mursi, hanno avuto un lungo colloquio. Alcuni dettagli della bilaterale, la prima fra presidenti dei due Paesi da più di trent'anni, sono stati forniti dal vicepresidente iraniano, Hossein Amir Abdollahian, ad una televisione iraniana. Come riferisce l'agenzia iraniana Mehr, il vice di Ahmadinejad ha detto che l'incontro, durato più di un'ora, si è svolto in un'atmosfera amichevole e cordiale. I due presidenti, ha riferito Abdollahian, hanno parlato dei prossimi obiettivi del movimento dei Non allineati e di questioni del mondo islamico.

Ahmadinejad si è congratulato con Mursi per come è stata gestita dall'Egitto la presidenza triennale di turno del movimento dei Non allineati, ideato nel 1955 con la conferenza di Bandung e fondato a Belgrado nel 1961. Dal canto suo, il presidente egiziano ha definito «un'opportunità per questo movimento» l'entrata presidenza iraniana. Dopo aver riferito del colloquio, il vicepresidente iraniano ha parlato del piano del Cairo sulla crisi siriana, affermando che Iran ed Egitto sottolineano l'esigenza di una soluzione pacifica e di fermare interferenze straniere.

Rapporto dell'Aiea sul programma nucleare iraniano

TEHERAN, 31. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha lanciato ieri un nuovo allarme sul nucleare iraniano, affermando che Teheran sta accelerando le sue capacità di arricchimento dell'uranio, oltre a ostacolare il lavoro di verifica degli ispettori nel sito di Parchin. Il nuovo rapporto dell'Aiea è arrivato nel giorno in cui, forte della platea internazionale del summit dei Paesi non allineati a Teheran, la guida suprema iraniana, Ali Khamenei, ha ribadito che l'Iran non rinuncerà a sviluppare l'energia atomica per scopi pacifici. Parole che però non hanno rassicurato l'Unione europea, secondo cui spetta all'Iran convincere la comunità internazionale dell'uso pacifico del suo programma nucleare. Nel suo intervento al summit dei Non allineati, il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha esortato l'Iran ad attuare tutte le misure necessarie a creare fiducia sui suoi scopi pacifici. Sulla vicenda sono intervenuti anche gli Stati Uniti. «La finestra delle opportunità per risolvere il tema è aperta, ma non lo resterà a tempo indefinito», ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney. Il rapporto dell'Aiea indica inoltre che l'Iran ha raddoppiato da 1.000 a 2.000 le centrifughe nel sito nucleare di Fordow.



Paul Ryan accoglie Mitt Romney sul palco della convention (Afp)

Terminata in Florida la convention del Partito repubblicano

Mitt Romney all'attacco

TAMPA, 31. Ha promesso lavoro e tagli alle tasse sulle imprese Mitt Romney, candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, nel suo discorso di accettazione della nomination. Un discorso che alcuni analisti hanno intitolato: «Per un futuro migliore». Mentre Barack Obama «pensa a frenare il flusso degli oceani e a salvare il pianeta io ho un piano per creare dodici milioni di posti di lavoro. Io penso a voi e alle vostre famiglie», ha detto Romney attaccando il rivale sullo scottante problema della disoccupazione. È salito sul podio di Tampa dopo una passerella trionfale, con tanti abbracci e strette di mano. In abito scuro, con camicia bianca e cravatta rossa regimental - tipica delle grandi occasioni negli Stati Uniti - l'ex governatore del Massachusetts ha accettato la nomination «con umiltà e commovente per la fiducia» in lui riposta.

Romney ha garantito indipendenza energetica entro il 2020 e assicurato che sarà tagliato il debito «per non finire come la Grecia». Ha portato come esempio Steve Jobs che, licenziato da Apple, non si è arreso e ha cambiato il mondo, deli-

rendolo «il genio della libera impresa americana». Anche sulla politica estera non ha fatto sconti al rivale. Indicando Harry Truman e Ronald Reagan come modelli, ha detto che «Obama dialoga con l'Iran, mentre le loro centrifughe continuano a girare» e che con Putin bisogna essere «meno accomodanti». Ha promesso un rinnovamento di alleanze con «amiche», come Israele, ribadendo, invece, una posizione dura nei confronti di altri Paesi tradizionalmente considerati nemici.

L'ex governatore del Massachusetts ha dunque reso omaggio a Neil Armstrong, il primo uomo a mettere piede sulla Luna, recentemente scomparso mentre «la bandiera americana sventola ancora là». Ha parlato della sua famiglia, dei suoi genitori, dall'unione inossidabile con la moglie Ann, madre dei suoi cinque figli. Alle oltre ventimila persone presenti a Tampa, alle quali si è rivolto per quasi quaranta minuti, il candidato repubblicano alla Casa Bianca si è presentato come un padre di famiglia, con le preoccupazioni che hanno tutti i genitori. Alla fine del discorso è stato

raggiunto sul palco dal candidato vicepresidente, quel Paul Ryan che alcuni considerano il vero «vincitore» della convention, e poi dalle loro rispettive famiglie, compresi i nipotini di Romney.

Romney è stato preceduto sul palco dalla star hollywoodiana Clint Eastwood, che, con la satira, ha duramente attaccato lo schieramento democratico, anche se la vera introduzione al discorso dello sfidante di Obama è stata lasciata al governatore della Florida, Marco Rubio. La palla passa ora al presidente in carica che la prossima settimana sarà il protagonista della convention democratica a Charlotte, in North Carolina. E c'è da scommettere che le settimane che separano gli Stati Uniti dalla fatidica data del 6 novembre, saranno segnate da un durissimo confronto politico volto a conquistare i voti di quelle categorie di elettori - e secondo gli ultimi sondaggi si tratta di ampie fasce della popolazione - che ancora si dichiarano indecisi. Ma su una questione i due candidati dovranno dare risposte certe: come si esce dalla crisi economica.

Uffici provinciali dell'Onu chiusi in Afghanistan



Il presidente afgano Hamid Karzai (Ansa)

KABUL, 31. I vertici della missione delle Nazioni Unite di assistenza all'Afghanistan (Unama) hanno annunciato ieri l'intenzione di chiudere nei prossimi mesi numerosi uffici provinciali nel Paese, per concentrarli in rappresentanze zonali. Lo scrive l'agenzia di stampa afgana Pajhwok. Visitando ieri la provincia centro-meridionale di Uruzgan, il rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu, Jan Kubis, ha confermato il progetto, anche se ha assicurato che questa riduzione non comporterà una minore assis-

tenza alle persone bisognose esistenti in tutto l'Afghanistan.

Kubis - informa l'agenzia Ansa - non ha voluto precisare se questa decisione è legata agli attacchi che in passato sono stati portati ad alcune sedi delle Nazioni Unite nel Paese, fra cui quelle nelle province di Kunduz e di Kandahar. Il rappresentante speciale del Palazzo di Vetro ha poi rivolto un appello ai Paesi confinanti, in particolare al Pakistan e all'Iran, di avviare sforzi seri per portare pace e stabilità all'Afghanistan.

Vietate in Uzbekistan le basi militari straniere

TASHKENT, 31. Il Senato dell'Uzbekistan - riferisce l'agenzia Ansa - ha approvato ieri a larga maggioranza una legge che vieta di ospitare basi militari straniere nel territorio del Paese. Il progetto del documento era già stato approvato alla fine di luglio dalla Camera bassa del Parlamento. La legge che prevede il divieto della dislocazione dei contingenti militari stranieri, proposta dal presidente, Islam Karimov, proibisce inoltre alla ex Repubblica sovietica a maggioranza musulmana di partecipare ad alleanze militari, nonché a operazioni di mantenimento della pace all'estero. Sempre in Senato, il ministro degli Esteri

uzbeko, Abdulaziz Komilov, ha annunciato che il Governo di Tashkent si riserverà il diritto di ritirarsi dalle strutture instatate se esse diventano blocchi politico-militari. In precedenza, le autorità del Paese avevano chiuso la base aerea americana a Karshi-Khanabad e a fine giugno l'Uzbekistan ha deciso di uscire dall'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva (Csto, ribattezzata la Nato dell'est), i cui membri sono la Russia, l'Armenia, la Bielorussia, il Kazakistan, il Kirgizstan e il Tadzhikistan. Attualmente, in Uzbekistan c'è solo la base aerea tedesca di Termez.

Negli ultimi cinquant'anni sono stati rubati o sperperati quattrocento miliardi di dollari di ricavi

Quanto petrolio sprecato in Nigeria

ABUJA, 31. In Nigeria sono stati rubati o sprecati oltre 400 miliardi di dollari di ricavi petroliferi dal giorno dell'indipendenza (primo ottobre del 1960) a oggi. La stima è stata fornita dall'ex presidente della Banca mondiale, Oby Ezekwesili, durante i lavori dell'assemblea annuale dell'associazione che riunisce gli avvocati nigeriani, in svolgimento nella capitale del Paese africano.

Questa cifra, ha aggiunto Ezekwesili in dichiarazioni riprese dall'agenzia Ansa, rappresenta quasi la metà degli 854 miliardi di dollari sottratti illegalmente in Africa dal 1970 al 2008. La Nigeria è il primo produttore di petrolio dell'Africa e l'ottavo al mondo, con circa 2,4 milioni di barili al giorno. Dai dati ufficiali emerge che la vendita di greggio rappresenta il 90 per cento dell'export nazionale totale, ma per l'ex presidente della Banca mondiale più dell'80 per cento di questi ri-

cavi finisce nelle mani dell'1 per cento della popolazione (167 milioni di abitanti). Per Ezekwesili, la cattiva amministrazione delle risorse pubbliche, e degli asset nigeriani in genere, «sta peggiorando a ogni livello di Governo, in tutte le amministrazioni statali, nel settore privato e sta inghiottendo velocemente settori sempre più ampi della società civile».

La cattiva gestione delle immense risorse locali, del resto, è facilmente verificabile dalla condizione delle infrastrutture: le quattro raffinerie esistenti lavorano a meno della metà della loro capacità e il Paese africano è costretto a importare più dell'80 per cento della benzina consumata dai suoi abitanti; l'erogazione dell'energia elettrica è garantita, tra continue interruzioni, per 3-4 ore al giorno (nonostante i sedici miliardi spesi solo dall'amministrazione Obasanjo tra il 1999 e il 2007); gli aeroporti, inclusi quelli

internazionali, sono obsoleti e con scarsi livelli di sicurezza; la rete ferroviaria è persino peggiorata, se non dismessa, rispetto all'era coloniale; periodo al quale risale, la rete stradale, secondo studi internazionali, è la più pericolosa al mondo.

Due giorni fa, intanto, si è dimesso il ministro per l'Energia elettrica, Barth Nnaji, per una acqua vicenda nel processo di privatizzazioni messo a punto dall'attuale Governo di Abuja: il ministro - riferisce sempre l'Ansa - è accusato di avere partecipazioni in due società interessate ad acquistare alcune società pubbliche in via di dismissione. Grazie, comunque, alle maggiori esportazioni dalla Nigeria e dall'Angola, ad agosto la produzione di greggio dei Paesi dell'Opec è cresciuta. Le fortune dell'Organizzazione si sono infatti attestate a una media di 31.533 milioni di barili al giorno, contro i 31.300 di mese scorso.

Quote razziali nelle università brasiliane

BRASILIA, 31. In Brasile le quote razziali nelle università sono diventate legge. Con la firma, ieri, del presidente, Dilma Rousseff, è infatti entrata in vigore la normativa che riserva il 50 per cento dei posti negli atenei federali a studenti provenienti dalle scuole pubbliche, dando priorità a neri, meticci e indios che abbiano completato le superiori in scuole pubbliche. Tra i beneficiari, anche i figli di famiglie che guadagnano meno di 450 dollari al mese.

«La legge risponde a una duplice sfida: democratizzare l'accesso alle università e mantenere un alto livello di istruzione», ha sottolineato il presidente Rousseff, promuovendo il testo approvato all'inizio del mese dal Senato brasiliano, dopo tredici anni di aspri dibattiti. Dei cinquantanove atenei federali, trentadue già vantano un sistema di quote razziali: la prima a introdurlo - informa l'agenzia di stampa Afp - fu nel 2001 l'Università statale di Rio de Janeiro. Più della metà dei 191 milioni di brasiliani è nero o meticcio, ma gli ultimi dati indicano che solo il 2,2 per cento degli afro-brasiliani ha accesso alle università. La legge sulle quote razziali nelle università fa parte della politica avviata dall'ex presidente, Luiz Inácio Lula da Silva, sull'accesso dei più poveri ai centri di eccellenza, prendendo come riferimento l'apposito Esame nazionale di educazione media (Enem).

Inchiesta sul massacro di indios in Venezuela

CARACAS, 31. La procura di Caracas ha aperto un'inchiesta sulla denuncia fatta ieri dal Coordinamento delle organizzazioni indigene dell'Amazzonia (Coiam), che ha accusato i cercatori d'oro illegali brasiliani di aver ucciso lo scorso 5 luglio circa 80 indios yanomami nel territorio dell'Alto Ocamo. Il Coiam, che raggruppa tredici organizzazioni di indios venezuelani, ha detto che solo tre membri della comunità sono sopravvissuti. Secondo il Coiam, i cercatori d'oro (garimpeiros) hanno aperto il fuoco da un elicottero e lanciato esplosivi contro gli indios, che sono stati trovati carbonizzati dai tre sopravvissuti. Il conflitto con i cercatori d'oro - secondo stime nel territorio yanomami - era esploso pochi giorni prima della strage, quando un gruppo di garimpeiros hanno sequestrato una donna delle comunità. Il Coordinamento delle organizzazioni indigene dell'Amazzonia ha espresso inoltre preoccupazione, perché fin dal 2009 denunciò a Caracas la presenza dei cercatori d'oro illegali brasiliani nel territorio dell'Alto Ocamo e le loro continue aggressioni e minacce di cui sono state oggetto le comunità yanomami, con varie vittime, oltre alla contaminazione con il mercurio delle acque dei fiumi della zona.

Si è conclusa a Rocca di Papa la settimana di studio su Vaticano II e liturgia



di PIRANGELO CHIARAMELLO*

Tutto il movimento di riforma della Chiesa trova il suo inizio con la liturgia, e fatto non marginale, a promulgare la Costituzione conciliare Sacrosanctum concilium...

Va ricordata, in questo senso, la sua formazione. Innanzitutto l'apporto della famiglia dei maestri e delle esperienze monastiche.

Se la Costituzione non può essere interpretata dal testo che ha la più grande autorità in materia...

Nella lettera del 1958 dopo la missione cittadina l'arcivescovo di Milano individuava nella liturgia il problema centrale della vita pastorale...

Il vescovo di spiritualità e di profetia, così come nella quale Liliana Cavani è andata in un convegno di chiusura di Urbino...

Il cardinale Giovanni Battista Montini diventa Papa il 21 giugno 1963. Paolo VI, assumendo la guida della Chiesa, prende le redini del concilio...

Gli inizi del rinnovamento liturgico sono segnati da un entusiasmo che le sue radici nel movimento che il concilio ha impresso...

La liturgia con la piena decorazione di Dio, il fatto che il concilio è una celebrazione di Dio...

Il nuovo modo di intendere il rapporto con Dio, il fatto che il concilio è una celebrazione di Dio...

Il nuovo modo di intendere il rapporto con Dio, il fatto che il concilio è una celebrazione di Dio...

Il nuovo modo di intendere il rapporto con Dio, il fatto che il concilio è una celebrazione di Dio...

Il nuovo modo di intendere il rapporto con Dio, il fatto che il concilio è una celebrazione di Dio...

Il nuovo modo di intendere il rapporto con Dio, il fatto che il concilio è una celebrazione di Dio...

Il nuovo modo di intendere il rapporto con Dio, il fatto che il concilio è una celebrazione di Dio...

Per far vivere l'originalità del concilio

Dal 27 al 31 agosto si è svolta a Rocca di Papa, presso il centro di spiritualità Marone, l'ultima e più grande settimana conciliare dedicata alla liturgia...

Il concilio Vaticano II, come il Tridentino, vuol dare vita a una riforma liturgica e a una riforma eucaristica, il tutto attraverso il sacramento. A Trento costituì una innovazione...

Innanzitutto il metodo che indica la riflessione e che finisce per determinare l'operazione: in un caso si ribalta di fronte a un catalogo di abusi...

Ben più che una variante di questa posizione è quella ancor più radicale di coloro che cercano di tornare ai libri liturgici precedenti la riforma...

Il mondo intero, e la diversità dei popoli e delle culture nel Vaticano II. Infine abbiamo un progetto di riforma liturgica, essa semplicemente non esiste.

Così, progressivamente, tutta l'attenzione ha da essere concentrata sulla riforma liturgica, in particolare sul nuovo Offertorio e l'attenzione alla Costituzione sulla liturgia in sé...

Così, progressivamente, tutta l'attenzione ha da essere concentrata sulla riforma liturgica, in particolare sul nuovo Offertorio e l'attenzione alla Costituzione sulla liturgia in sé...

Così, progressivamente, tutta l'attenzione ha da essere concentrata sulla riforma liturgica, in particolare sul nuovo Offertorio e l'attenzione alla Costituzione sulla liturgia in sé...

Così, progressivamente, tutta l'attenzione ha da essere concentrata sulla riforma liturgica, in particolare sul nuovo Offertorio e l'attenzione alla Costituzione sulla liturgia in sé...

Così, progressivamente, tutta l'attenzione ha da essere concentrata sulla riforma liturgica, in particolare sul nuovo Offertorio e l'attenzione alla Costituzione sulla liturgia in sé...

Così, progressivamente, tutta l'attenzione ha da essere concentrata sulla riforma liturgica, in particolare sul nuovo Offertorio e l'attenzione alla Costituzione sulla liturgia in sé...



L'8 dicembre 1965 Paolo VI celebra in piazza San Pietro la messa per la solenne chiusura del concilio

Chiesa e la società hanno conosciuto profondi e rapidi mutamenti, è opportuno mettere in luce l'importanza di questa Costituzione conciliare...

Si impone una seconda conclusione: il concilio è un momento di discernimento, e le sue decisioni si interpretano nel precedente elaborazioni, perché esso opera una selezione tra...

*Université Laval (Québec, Canada)

L'immagine di un popolo

di ROBERTO REPOLI* È un aspetto dell'immagine di Chiesa implicata nella quale viene riflettuto e viene paralizzato dall'adozione dello stesso metodo del concilio...

Il formalismo liturgico l'indistinta ogni i periodi da celebrare da parte di chi oggi ha a cuore la reale vitalità della Chiesa...

radunato sotto la guida del vescovo. Ed è quanto, nel numero scosso, viene chiaramente implicato, nella considerazione che è da sempre una autonomia che, è sacramento di unità...

Allora poteva essere vivo il problema di Dio, il fatto che Dio è un mistero, e che Dio è un mistero, e che Dio è un mistero, e che Dio è un mistero...

In Dubbi, «Posui ea parva. Concilio» (1962)

Poilo VI segnò il tempo perché cedere cessò indecisoro nel tessuto ecclesiale nel modo più unitario e uniforme

Negli anni che vanno dal 1974 al 1978, gli interventi in materia liturgica si fanno più rari, la voce del Papa è meno frequente, ma nelle occasioni in cui ancora dedica tempo e attenzione alla liturgia...

Allora poteva essere vivo il problema di Dio, il fatto che Dio è un mistero, e che Dio è un mistero, e che Dio è un mistero, e che Dio è un mistero...

Allora poteva essere vivo il problema di Dio, il fatto che Dio è un mistero, e che Dio è un mistero, e che Dio è un mistero, e che Dio è un mistero...

*Facoltà teologica di Fiumano (Cuneo)



Un momento dell'istruttoria finita sul concerto di Santa Chiara a Urbino

Il documentario «Clarisse» di Liliana Cavani al Festival di Venezia

Della Chiesa e delle donne

non possono «drivere», credono che esse possano solo «riscrivere», dicono. E nelle loro parole si intravede un disprezzo...

Ha raggiunto Urbino con due telecamere e sei tecnici colossali, ma anche una complessa relazione con gli uomini...

Il vescovo di spiritualità e di profetia, così come nella quale Liliana Cavani è andata in un convegno di chiusura di Urbino...

Studi in onore di Mario Cimosa

Passione contagiosa

Non si può parlare dell'opera di Mario Cimosa senza ricordare il suo «reiterato, variegato e molteplice taglio dei libri», col quale faceva brillare l'anima di quei casi attraverso...

Non è certo usuale vedere delle suore di clausura, riunito in un gruppo di fronte a una telecamera per rispondere a domande che scavano nel vissuto delle donne della Chiesa...

Non è venuto avanti del documentario di chiara ispirazione, non si è trattato di un lavoro di studio, ma di un lavoro di impegno, di un lavoro di impegno, di un lavoro di impegno...

Un libro curato dal volume, è uno degli attori più appassionati, (guglielmo riccio)

Il Comitato centrale del World Council of Churches riunito in Grecia

L'ecumenismo per la pace e la giustizia

CRETA, 31. «Speriamo e preghiamo ogni giorno per la giustizia e la pace nella nostra vita, non soltanto nelle nostre famiglie. È un'invocazione che si irradia ai nostri connazionali, a quanti condividono la nostra fede ma anche e soprattutto a tutti i nostri fratelli del consorzio umano». Con queste parole il vescovo Sofie Petersen della comunione evangelica luterana in Danimarca ha aperto l'incontro del Comitato centrale del World Council of Churches (Wcc-Consiglio ecumenico delle Chiese-Cec), che si sta svolgendo, fino al 5 settembre presso l'Accademia ortodossa di Creta, a Kolympari, in Grecia sul tema generale «Dio della vita, guidaci verso la giustizia e pace».

Il Comitato centrale, con i suoi 150 membri, è un organo che si riunisce ogni 18 mesi per riflettere e deliberare sul presente e il futuro lavoro del Consiglio, per analizzare i progressi compiuti nel cammino ecumenico verso «l'unità visibile in una sola fede e in una sola comunità eucaristica, espressa nel culto e nella vita comune in Cristo». L'incontro a Kolympari (l'ultimo dell'attuale Comitato), assume, quest'anno, un carattere particolare in quanto avvia una riflessione preparatoria in vista della decima assemblea generale del Wcc - si svolgerà a Busan (Corea del Sud) nell'autunno del 2013 - una partnership ecumenica di 349 Chiese, protestanti, anglicane e ortodosse, per una rappresentanza di milioni di cristiani di 190 Paesi del mondo.

Durante i lavori del Comitato centrale del Wcc, il reverendo Simon Kossi Dossou della comunità protestante metodista del Benin ha detto che «non ci sarà vera pace senza giustizia. Il mondo può essere un luogo più felice soltanto se c'è dignità per tutti». La pace e la sua costruzione - ha sottolineato - sono parte indispensabile della nostra fede comune. La pace è indissolubilmente legata all'amore, alla giustizia e alla libertà che Dio ha accordato a tutti gli esseri umani «attraverso Cristo e l'opera dello Spirito Santo come dono e vocazione». Essa costituisce un modello di vita che riflette la partecipazione umana all'amore di Dio per il mondo. «La natura dinamica della pace come dono e vocazione - ha concluso il rappresentante della comunità protestante metodista - non nega l'esistenza delle tensioni che sono un elemento intrinseco delle relazioni umane, ma può attenuarne la forza distruttiva apportandoci giustizia e riconciliazione».

Il reverendo Olav Fykse Tveit, segretario generale del Wcc di Gine-



bra ha aggiornato il Comitato sulla situazione dei cristiani nel mondo, specialmente nei luoghi di conflitto, e sull'«azione comune di sostegno e di sensibilizzazione». Essa è rivolta alle comunità cristiane presenti in Siria, Sudan, Pakistan, nelle isole di Papua in Indonesia e in Nigeria. Ha ricordato le iniziative ecumeniche legate alle situazioni dei diritti umani violati in quei paesi, ricordando la «testimonianza del Vangelo, il sostegno per la giustizia e la pace, la solidarietà con gli oppressi, le iniziative per il dialogo e la cooperazione ebraico-cristiano e musulmano-cristiano, in particolare nel Medio Oriente e nel Nord Africa».

Nel suo intervento il reverendo Walter Altmann, moderatore del

Comitato ha rilevato che il Wcc, pur tra alti e bassi del suo cammino, «è e può essere ancora più profetico oggi» per un rinnovato impegno ecumenico, per un'azione comune nel mondo. «Ci siamo riuniti - ha evidenziato - in Grecia, uno dei paesi più duramente colpiti dalla crisi nella comunità europea. Oltre i possibili errori commessi dalle politiche interne, non c'è alcun dubbio che essi vanno connessi con l'andamento globale di mercati internazionali sfrenati e caratterizzati da speculazioni finanziarie senza limiti». In questo quadro il Wcc è chiamato ad una «diffusa ed efficace azione» per contribuire al ripristino della dimensione etica nell'economia e nella finanza.

Cristiani e musulmani legati da una convivenza dalle profonde radici

Il dialogo tra le fedi in Kenya può vincere la violenza

NAIROBI, 31. «Non permetteremo all'intolleranza e al fanatismo di attecchire in Kenya. La convivenza tra musulmani e cristiani nel Paese ha radici profonde e non sarà spazzata via da pochi, isolati, gruppi di violenti». Lo ha sottolineato monsignor Boniface Lere, arcivescovo di Mombasa, la città costiera teatro negli ultimi due giorni di proteste di giovani musulmani e dell'assalto di ignoti a quattro chiese cristiane nel quartiere di Buxton: il Jesus Celebration Centre, il Neno Evangelism Centre, lo Ziwani Sda e il Pentecostal Assemblies of God churches. I dimostranti sono scesi in piazza per l'uccisione di un predicatore islamico, Aboud Rogo Mohammed, accusato di reclutare giovani da inviare a combattere in Somalia nelle file degli Shabaab.

«La rabbia, soprattutto dei giovani è stata dettata dalle modalità dell'effero omicidio dell'influente esponente della comunità islamica»,

ha spiegato il presule, dicendosi convinto che «l'apertura delle indagini da parte della polizia e il chiarimento delle circostanze in cui è avvenuto l'attentato contribuiranno a stemperare le tensioni. I crimini, ai danni di chiunque vengano commessi non restano impuniti». L'arcivescovo di Mombasa ha tenuto a sottolineare che storicamente, le relazioni tra diverse comunità di fedeli in Kenya e soprattutto nella provincia costiera, perla dell'industria turistica keniana, a maggioranza musulmana «sono sempre state contraddistinte da stima e rispetto reciproco». Per questo, prosegue «sono convinto che gli attacchi contro le quattro chiese sono da considerare «un incidente isolato che non metterà in crisi anni di dialogo e convivenza pacifica».

Anche il National Council of Churches of Kenya (Nck) ha condannato con forza gli attacchi assurdi alle chiese e alla sua sede di

Mombasa, durante il quale sono stati feriti innocenti fedeli. «Non riusciamo a capire - sottolinea, in una dichiarazione, i responsabili del Consiglio - la logica dei manifestanti, i quali hanno associato all'effero omicidio di Aboud Rogo agli attacchi alle chiese cristiane e alla nostra sede di Mombasa. Soprattutto è assurdo, sconcerta il fatto che tale violenza sia stata indirizzata contro keniani innocenti».

La legge anticconversione nel Nord India è incostituzionale

SHIMLA, 31. La legge anticconversione approvata nello Stato del Himachal Pradesh (nel Nord dell'India) è, in alcune parti, «anticostituzionale». Infatti «una persona non solo ha il diritto alla libertà di coscienza, il diritto a professare una fede, il diritto di modificare la sua fede, ma ha anche il diritto di tenere le sue convinzioni segrete». E quanto si afferma nella sentenza, storica, emessa dall'Alta Corte dell'Himachal Pradesh in merito a un ricorso presentato nel 2011 da un gruppo di organizzazioni cristiane che avevano impugnato la «Legge sulla Religione», emanata nel 2006 ed entrata in vigore nel 2007. Padre Dominic D'Abrio, portavoce della Conferenza episcopale dell'India ha detto all'agenzia Fides: «È un passo molto positivo, i cristiani ne avranno grande beneficio. La sentenza potrebbe costituire un precedente e avere un effetto domino».

Ricorsi delle istituzioni cattoliche statunitensi contro la riforma sanitaria

Nei tribunali la partita della libertà

WASHINGTON, 31. Nuova capitolina la battaglia per la libertà religiosa che i cattolici statunitensi ormai da oltre un anno portano avanti con determinazione per contrastare alcuni effetti della riforma sanitaria voluta dal Governo federale. Riforma che, come noto, impone ai datori di lavoro di sottoscrivere, al di là di ogni convincimento morale e religioso, delle assicurazioni comprendenti anche la prescrizione e la somministrazione di pratiche abortive e contraccettive. In una dozzina di tribunali del Paese - secondo quanto rende noto il Catholic News Service - gli avvocati di oltre quaranta tra diocesi e organizzazioni cattoliche, che nei mesi scorsi avevano già fatto ricorso per fermare l'applicazione della riforma, hanno presentato le loro argomentazioni in risposta all'invito espresso recentemente dal Governo federale a respingere tali azioni legali.

Infatti, l'intervento simultaneo dei rappresentanti delle istituzioni cattoliche fa seguito alla nota dell'amministrazione Obama, indirizzata il 6 agosto scorso alle corti di giustizia del Paese, nella quale si chiedeva un respingimento sommario di tutti i ricorsi. «Questo caso riguarda l'applicazione di importanti diritti riguardanti la libertà religiosa, protetta dai nostri fondatori nel primo emendamento della Costituzione, assicurata dal Congresso attraverso il Religious Freedom Restoration Act, ma calpesta da interventi contrari», affermano i rappresentanti dell'Università di Notre Dame, una delle tante prestigiose istituzioni cattoliche statunitensi - tra scuole università, ospedali, agenzie caritative - che hanno avviato una serie di azioni legali contro l'amministrazione riguardo l'applicazione della riforma sanitaria.

Le nuove norme, come noto, sono entrate in vigore il 1° agosto scorso. Anche se le organizzazioni religiose - considerate tali, però, solo sulla base di alcune restrittive caratteristiche dettate dalle stesse autorità federali - avranno ancora un anno per mettersi in regola. Nelle

intenzioni del Governo, la riforma punta ad agevolare le donne nell'accesso ai servizi di cura e di prevenzione. Per i cattolici, però, tutto ciò nasconde in realtà una maggiore facilità di ricorso alle pratiche abortive. La questione dunque può dirsi tutt'altro che conclusa. E sia l'episcopato cattolico che le rete dell'associazionismo cattolico stanno conducendo una forte campagna di pressione affinché sia garantito il rispetto della libertà religiosa, la tutela dei diritti e della coscienza di coloro che si oppongono alle pratiche abortive. Nei mesi scorsi il Governo aveva annunciato che le organizzazioni religiose avrebbero avuto tempo fino al 2013 per mettersi in regola con le nuove direttive, che per tutte le altre istituzioni non religiose sono entrate in vigore all'inizio di agosto. Tale annuncio, si ricorderà, era stato accolto dall'episcopato come «una decisione sconsiderata». Infatti, il presidente dei vescovi statunitensi, il cardinale arcivescovo di New York, Timothy Michael Dolan,

in un comunicato aveva sottolineato che «l'amministrazione ci sta dicendo che abbiamo un anno di tempo per trovare un modo per violare le nostre coscienze». La battaglia si sposta dunque nelle aule di tribunale. Una scelta che già nel maggio scorso era stata interrogata dall'episcopato. «Sebbene la Conferenza episcopale non sia coinvolta direttamente nelle cause, plaudiamo a questa coraggiosa iniziativa promossa da così tante singole diocesi, agenzie caritative, ospedali e scuole in tutto il Paese», ha detto il cardinale Dolan, per il quale, si tratta «di una dimostrazione convincente dell'unità della Chiesa in difesa della libertà religiosa e anche di una grande attestazione della diversità dei ministri della Chiesa che servono al bene comune e che sono messi in pericolo dalle direttive sanitarie: servizi per i poveri, per i malati, per i giovani, servizi rivolti alle persone di qualsiasi fede o che non hanno affatto fede».

Consensi alla campagna dei Cavalieri di Colombo

Più civiltà nello scontro politico



WASHINGTON, 31. I problemi prima dei personalismi. La civiltà al posto delle zuffe, delle polemiche e delle contrapposizioni frontali spesso preferite, se non alimentate, dal circo mediatico. Trova ulteriori consensi la proposta lanciata nelle scorse settimane dai Cavalieri di Colombo, una delle più diffuse organizzazioni caritative cattoliche, per un dibattito politico che, soprattutto nel clima tradizionalmente infuocato della campagna per le presidenziali, resti o rientri nei binari di un confronto costruttivo e rispettoso dell'avversario.

Anche il cardinale arcivescovo di New York, Timothy Michael Dolan, responsabile dell'episcopato cattolico statunitense, lunedì 27, in una lettera indirizzata al presidente Barack Obama, al suo rivale repubblicano Mitt Romney, e ai loro rispettivi staff, invita i contendenti nella corsa alla Casa Bianca a sostenere l'iniziativa «Civility in America» promossa dai Cavalieri di Colombo. «Civility in America sta dando voce al desiderio presente negli americani, appartenenti a tutti i partiti politici, di dare vita a un dibattito più civile nel corso della campagna elettorale», ha detto il porporato.

Una presa di posizione, autorevole, che ovviamente viene accolta con apprezzamento dai promotori della campagna. In particolare, il Cavaliere supremo, Carl A. Anderson, si è detto «incoraggiato» dalle parole del porporato. «Questi valori religiosi, come il rispetto per l'altro, sono quelli che i leader religiosi dovrebbero promuovere nella società. Noi siamo molto grati al cardinale Dolan per la sua leadership». Un recente sondaggio, citato dal Catholic News Agency, e condotto dalla stessa organizzazione caritativa, ha messo in evidenza come la maggioranza dei cittadini statunitensi esprima delusione nei

confronti dei dibattiti politici, spesso caratterizzati da aspri e sterminati confronti. Mentre, al contrario, viene auspicato un confronto sempre più sereno e costruttivo. I Cavalieri di Colombo da alcune settimane hanno perciò lanciato una petizione sul sito www.CivilityinAmerica.org per la raccolta di adesioni alla propria campagna. Iniziativa ben visibile sui media attraverso anche una serie di inserzioni pubblicitarie. In base ai risultati della ricerca demoscopica, ben il 78 per cento degli intervistati ha espresso insoddisfazione per i toni utilizzati nei confronti politici.

Eletto dal sinodo il nuovo moderatore della Tavola valdese

TORINO, 31. Il pastore valdese Eugenio Bernardini è il nuovo moderatore della Tavola valdese, organo esecutivo dell'Unione delle Chiese metodiste e valdesi. Lo ha eletto il sinodo che si conclude oggi a Torre Pellice. Bernardini, che succede a Maria Bonafede, prima donna a ricoprire questo incarico, ha 58 anni, è sposato e ha tre figli: Laureato alla Facoltà valdese di teologia di Roma nel 1981, ha studiato a San José in Costa Rica, al Seminario biblico latinoamericano e al Dipartimento ecumenico di ricerca teologica, approfondendo le tematiche della teologia della liberazione. Dal 1996 al 2003 ha diretto il settimanale delle Chiese battiste, metodiste e valdesi «Riforma».



Il vescovo di Belluno-Feltre, unito al Vescovo di Verona e a Sua Eccellenza Monsignor Andrea Veggio, Vescovo già ausiliare di Verona, alle Diocesi di Belluno-Feltre e di Verona, a tutti i parenti, al Segretario personale Don Vinicio Marcon e a Suor Guadalupe Benato, annuncia la pia morte di

Sua Eccellenza Monsignor

MAFFEO GIOVANNI DUCOLI

Vescovo Emerito di Belluno-Feltre

avvenuta a Negrar (Verona) il 28 agosto 2012.

Riconoscimenti al Signore. Lo consegnano al Buon Pastore, pregandolo di accogliere la sua lunga vita e il suo generoso e zelante servizio alla Chiesa.

Le esequie saranno celebrate lunedì 3 settembre 2012 alle ore 10 nella Basilica di Santa Anastasia in Verona presiedute dal Patriarca di Venezia.

Al termine della celebrazione la salma proseguirà per Breno (Bs) dove il Cardinale Giovanni Battista Re presiederà una Santa Messa di suffragio alle ore 17 in Duomo.

Successivamente riposerà nella Chiesa di San Maurizio.

Verona, 1 settembre 2012



L'inizio dell'anno nella tradizione bizantina

Benedici la corona della tua benignità

di MANUEL NIN

Per tutte le Chiese cristiane di oriente e occidente la Pasqua è la festa più antica e più importante; attorno a essa si è sviluppato l'anno liturgico nei suoi diversi periodi. Nel II secolo la controversia quindicimiana sulla data della festa indica già l'importanza della celebrazione pasquale e la sua necessaria comprensione centrata sempre sul mistero della passione, morte e risurrezione del Signore. La Pasqua, con il periodo di dieci settimane che la precede e di otto settimane che ne prolunga la celebrazione, è il nucleo dello sviluppo di tutte le feste cristiane strutturate nel ciclo liturgico. Oltre al periodo pasquale, mobile, e a quello natalizio (che si sviluppa dal IV secolo attorno alle celebrazioni del Natale del Signore il 25 dicembre e della sua Epifania il 6 gennaio), in oriente le Chiese cristiane hanno poi un calendario di solenni celebrazioni a data fissa, le "dodici grandi feste".

Nella tradizione bizantina l'inizio dell'anno liturgico si colloca il primo giorno di settembre, mese delle ultime raccolte e dell'inizio della preparazione per un nuovo ciclo della vegetazione. In questo giorno la tradizione bizantina celebra l'indizione e l'inizio del nuovo anno come un momento per ringraziare Dio della sua provvidenza verso tutta la creazione e anche per l'opera della sua redenzione in Cristo. Già a partire dal 312 è attestata nel computo cronologico e civile l'indizione, periodo di quindici anni in cui l'impero faceva i controlli finanziari e fiscali. Così, l'inizio dell'indizione nel mese di settembre - dapprima il 25 e poi, dal 462, il primo giorno del mese - ha segnato anche l'inizio dell'anno civile ed ecclesiale.

Il 1° settembre si celebra dunque Cristo, figlio e Verbo di Dio, incarnatosi per portare tutte le cose all'unità e riconciliare tutti gli uomini in se stesso. Per questo, la pericope evangelica proclamata nell'ufficiatura del mattino è quella delle beatitudini (Luca, 6, 17-23), mentre nella Divina liturgia si ascolta il brano del vangelo di Luca (4, 16-23) con la citazione di Isaia (61, 1) letta nella sinagoga di Nazareth dallo stesso Gesù: «Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a inaugurare l'anno di grazia del Signore».

Il meno (libro liturgico in dodici volumi contenente le ufficiature in data fissa di tutto l'anno nella tradizione bizantina) del mese di settembre riporta per il primo giorno del mese la seguente indizione: «Inizio dell'indizione, cioè del nuovo anno, e memoria del nostro santo padre Simeone stilita (459); inoltre, celebrazione della santissima Madre di Dio del monastero dei Misiani, del santo martire Acitla (355), delle sante quaranta donne (912) e del giovane diacono, loro maestro; memoria dei santi martiri Callista, Evodio e Ermogene, fratelli (303-304); memoria di Gesù figlio di Nave e commemorazione del grande incendio (461)». È una rubrica assai abbondante di nomi di santi e di fatti che si commemorano in questo giorno, soltanto due di loro sono presenti nell'ufficiatura del giorno: l'indizione e inizio del nuovo anno e san Simeone stilita.

Per quanto riguarda l'indizione e l'inizio dell'anno, i testi fanno risalire diversi aspetti. In primo luogo il nuovo anno è visto come una nuova creazione e quindi si mette in evidenza la figura di Cristo come creatore. La benedizione di Cristo sul nuovo anno è dunque vista come l'azione della sua mano creatrice e providente sul mondo e sulla Chiesa stessa. «Tu che hai creato l'universo con sapienza, Verbo del Padre che sei prima dei secoli, e formato tutta la creazione con la tua parola onnipotente, benedici la corona dell'anno della tua benignità. Creatore e sovrano dei secoli, Dio dell'universo, benedici questo ciclo annuale, salvando con la tua infinita misericordia, o compassionevole, tutti coloro che rendono culto a te, unico sovrano, e che con timore gridano a te, o redentore. Tu, congiunto al santo Spirito, Verbo senza principio e Figlio, con lui creatore e artefice di tutte le cose visibili e invisibili, benedici la corona dell'anno, custodendo nella pace i popoli di terra fedeli, per intercessione della Madre di Dio e di tutti i tuoi santi».

Alcuni testi riecheggiano la pericope evangelica di Luca citata e introducono anche il tema di Cristo come maestro per la sua Chiesa: «Tu che un tempo sul monte Sinai hai scritto le tavole della Legge, tu stes-

so, nella carne, hai ricevuto a Nazareth un libro profetico da leggere, o Cristo Dio, e apertolo insegnavi ai popoli che in te si era compiuta la Scrittura». Sulla scia della figura di Cristo maestro, i testi ripetono l'invocazione della Chiesa: «Appresa la preghiera dal divino insegnamento a noi impartito da Cristo stesso, gridiamo ogni giorno al Creatore: Padre nostro, che dimori nei cieli, donaci il pane quotidiano, senza far conto delle nostre colpe».

Altri testi dell'ufficiatura invocano la protezione del Signore in modo concreto, con preghiere per la città di Costantinopoli e per l'imperatore: «Tu, o re, tu che sei e rimani per i secoli senza fine, ricevi la preghiera dei peccatori che chiedono salvezza, e concedi, o amico degli uomini, fertilità alla tua terra, donando climi temperati; combattiti insieme al nostro fedelissimo re contro i barbari. Dona vittoria, o Cristo Dio, per l'intercessione della Madre di Dio. Arrefferci di tutto il creato, che hai posto in tuo potere tempi e momenti, benedici la corona dell'anno della tua benignità, Signore, custodendo nella pace i tuoi re e la tua città».

La seconda commemorazione importante del 1° settembre è quella di san Simeone stilita, vissuto in Siria nel V secolo come monaco e solitario, avendo scelto come forma di ascesi la vita su una colonna (in greco *stylas*). Lo stilitismo è una delle forme di vita monastica, o più precisamente ascetica, che si riscontra nel

monachismo bizantino e siriano dal V secolo in poi. Le testimonianze agiografiche e archeologiche sono molto abbondanti, sia per le biografie dettagliate di questi asceti, sia per la quantità di reperti archeologici ancora oggi visibili. Le fonti presentano lo stilite come colui che in un modo quasi paradossale, innalzato sulla colonna, sale verso il cielo, senza lasciare però la sua comunione con gli uomini e il mondo.

L'icona della festa rappresenta di solito due stiliti: Simeone stilita sulla colonna di sinistra e il suo discepolo e omonimo Simeone il giovane (detto anche il taumaturgo) su quella di destra. Attorno alle colonne accorrono numerosi discepoli e fedeli per chiedere all'anziano preghiera, consiglio o guarigione.

Nei testi dell'ufficiatura di san Simeone la colonna che lo porta in alto è innanzi tutto messa in parallelo con il profeta Elia portato in cielo sul carro di fuoco: «Padre santo, hai trovato una bella scala con la quale sei salito nelle altezze, come la trovò Elia nel carro di fuoco: ma egli non lasciò ad altri quella via di ascesa, mentre tu, dopo la morte, hai ancora la tua colonna. Uomo celeste, angelo terrestre, astro insonne della terra, Simeone santo, intercedi per la salvezza delle anime nostre». Mentre il carro di Elia sparisce con lui in cielo, la colonna di Simeone rimane come modello per coloro che ne seguirono l'insegnamento; la colonna stessa è il

testimone principale della vita del santo: «Padre santo, se la colonna potesse parlare, non cesserebbe di proclamare le tue pene, le tue fatiche, i tuoi gemiti; sì, essa che ti sosteneva veniva in realtà sostenuta, come albero impingente dalle tue lacrime; sbigitarono gli angeli, stupirono gli uomini, ebbero timore i demoni per la tua pazienza».

In secondo luogo, sempre usando il parallelismo tra due personaggi, i testi accostano Simeone a Cristo stesso, a partire dalla croce e dalla colonna, luogo dove si compie il sacrificio dell'uno e dell'altro: «Padre santo, imitando il tuo sovrano per la potenza del divino Spirito, sei salito sulla colonna come sulla croce: egli ha cancellato l'attestazione scritta delle colpe di tutti, tu invece hai messo fine all'insorgere delle passioni; egli come pecora, e tu come vittima; egli sulla croce, e tu sulla colonna. Simeone santo, intercedi per la salvezza delle anime nostre».

Infine, i testi liturgici mettono in risalto lo stilite come intercessore: «Rimane nei secoli la tua memoria, santo padre Simeone, e la mitizza del tuo cuore, o servo beato, poiché anche se tra di noi te ne sei andato, o buon pastore, non ti sei separato da noi con lo spirito, tenendoti davanti a Dio con amore e unendoti ai cori degli angeli nei cieli; insieme a loro supplica per la salvezza delle anime nostre».



«Le Dodici grandi feste» (Arcivescovado greco-cattolico di Beirut, Libano, XIX secolo)

Il pellegrinaggio dei fedeli umbri guidati dall'arcivescovo Bassetti in una terra dalle profonde radici cristiane e dall'intensa devozione mariana

Polonia fra tradizione e modernità

di ANDREA POSSIERI

Esistono pochi luoghi al mondo che riescono a esprimere, da secoli, sia l'identità storico-culturale di un popolo sia il punto di riferimento spirituale per una moltitudine vastissima di credenti. Uno di questi è, senza dubbio, il santuario di Jasna Góra, collocato sui lievi pendii della "montagna luminosa" che abbraccia la città di Czestochowa, e che accoglie al suo interno l'immagine miracolosa della Madonna nera: il cuore pulsante della Polonia e, al tempo stesso, una meta di pellegrinaggi da ogni continente. Pellegrinaggi che trovano, da sempre, il momento culminante proprio nel periodo estivo, in particolare nel mese di agosto, tra la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria e la ricorrenza della Madonna di Czestochowa, il 26 agosto, quando decine di migliaia di fedeli da tutto il mondo si recano in preghiera al santuario di Jasna Góra. E seguendo questa tradizione anche la Conferenza episcopale umbra, l'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve e il Pontificio seminario regionale umbro «Pio XI» hanno promosso un pellegrinaggio, guidato dall'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, monsignor Gualtiero Bassetti, dal 17 al 23 agosto, che ha portato più di centotrenta fedeli nella terra natale del beato Giovanni Paolo II.

Compiere oggi un pellegrinaggio in Polonia significa essenzialmente due cose: andare incontro a Dio là dove Egli si è manifestato, in una terra martire, simbolo inequivocabile delle tragedie del '900, la quale ha prodotto abbondanti frutti di conversione e santità tra i credenti; osservare da vicino l'evoluzione di quel rapporto decisivo e controverso, quasi sempre conflittuale, tra fede e modernità, tra sacralità e secolarismo, in un territorio che solo da pochi decenni ha conosciuto le libertà politiche ed economiche.

Dappertutto, in Polonia, è rintracciabile la presenza visibile del cristianesimo. Quasi ovunque, però, si possono vedere le macerie simboliche del secolo scorso. Gli anonimi e angoscianti palazzoni a forma di parallelepipedo lasciati in eredità dal regime comunista si contrappongono agli splendidi centri storici di Cracovia e di Torun sopravvissuti ai bombardamenti della seconda guerra mondiale; il monumento alla rivolta eroica di Varsavia contro l'esercito tedesco del 1944 si alterna alle grandi croci alte 42 metri dedicate agli operai di Danzica caduti nei primi scioperi del 1970; così come l'indiscusso sgomento provocato dalla visione del campo di sterminio nazista di Auschwitz-Birkenau si combina con il silenzio e il raccoglimento sulla tomba del beato Jerzy Popiełuszko, simbolo attualissimo del martirio cristiano del XXI secolo.

Percorrere i centri storici delle cittadine polacche significa, però, prima di tutto, incontrare una popolazione che appare, oggi, del tutto simile, nei costumi e nelle abitudini, a quella che vive in una qualsiasi capitale europea. Soprattutto per quel che riguarda le giovani generazioni. Dai vestiti griffati ai tagli di capelli, dalle t-shirt variopinte alle canzoni dei «Radiohead» intonate agli angoli delle strade, tutto sembra rimandare alla giovanilistica e secolare modernità occidentale. Insomma, la varia umanità che si incrocia nelle strade delle città, dove non è difficile imbattersi in qualche bottegaucina in cui si vendono le immancabili effigi di Bob Marley e Che Guevara (autentiche icone pop di un merchandising mondiale), non sembra poi così diversa da quella che abita a Roma, a Londra o a Parigi.

Eppure, una diversità esiste. È sufficiente entrare nelle chiese stracolme di fedeli, assiepati anche al di fuori dei luoghi di culto per seguire la funzione religiosa, per constatare la presenza viva di una spiritualità diffusa in ogni strato della società. Una spiritualità forte e vigorosa, che riconosce con ardore e con amore la Chiesa come madre e la Vergine come regina della Polonia. Una presenza così viscerale e partecipata al fatto religioso che fa sì che il cristianesimo costituisca, nonostante i travagli della modernità, un dato ineludibile, anzi costitutivo, dell'identità polacca. E d'altra parte basta fre-

quentare, anche solo per pochi momenti, la basilica cattedrale dei Santi Stanislao e Venceslao di Wawel, vero e proprio santuario nazionale-religioso, per cogliere, anche solo superficialmente, l'importanza di questo deposito storico-culturale nella costruzione della dimensione identitaria della Polonia. È allo stesso modo, che il culto della Madonna nera di Czestochowa abbracci l'intero territorio, e non soltanto una porzione, sta a indicare la rilevanza di una devozione diffusissima, spesso tradotta anche in una sintesi politico-culturale, che ancora oggi assume un'importanza decisiva nell'universo simbolico del Paese. Percorrendo la Polonia, da sud a nord, ovunque è possibile trovare delle tracce della Madonna nera: esposta a venerazione nelle case e nelle chiese di periferia; venduta nelle bancarelle di strada e negli autogrill; affissa nelle caratteristiche miniere di sale di Wieliczka e, infine, sui cancelli dei cantiere navali di Danzica, simbolo indelebile delle lotte politiche di Solidarnosc.

«L'immagine di Jasna Góra esprime una tradizione» e «un linguaggio di fede», disse Karol Wojtyła durante il suo primo pellegrinaggio come pontefice in Polonia nel giugno del 1979. In queste parole del beato Giovanni Paolo II risiede, indubbiamente, il cuore della questione. Ovvero il riferimento alla tradizione come concetto filosofico - ormai dimenticato dalla stragrande maggioranza del ceto intellettuale europeo - e come pratica dell'agire quotidiano. Una tradizione storica che, dunque, trova le sue radici nel cristianesimo e si afferma come collante identitario di un popolo che cerca di costruire un modello di convivenza con la modernità senza per questo diluire la fede a elemento privato, a fatto isolato o a derivato sociale-solitaristico.

«Se tagli le radici di un albero, quella pianta muore», ha detto il cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Cracovia, durante l'incontro con i pellegrini umbri. Parole che ben rappresentano quel rapporto costitutivo tra la dimensione identitaria di una comunità e la propria tradizione storico-religiosa. Quella stessa tradizione così spesso evocata nelle celebri omelie per la patria del beato Jerzy Popiełuszko il quale ricordava, il 26 agosto 1984, pochi mesi prima che venisse ucciso, che «ciò che è nel cuore dell'uomo, ciò che è profondamente radicato nell'uomo, non può essere estirpato con questa o quella legge, con questo o quel divieto».

Visitare la tomba e il museo del beato Popiełuszko, appena fuori la chiesa di San Stanislao Kostka a Varsavia, significa toccare con mano la realtà di una Chiesa che ha

molto sofferto», ha commentato monsignor Bassetti. «Una Chiesa martire, simbolo indelebile della storia drammatica del '900», ha concluso l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, «che si è identificata con il popolo, il quale, a sua volta, ha identificato la propria liberazione con la fede».

Il progetto YouCoun

In Francia il Vaticano II spiegato ai giovani

PARIGI, 31. Comprendere, celebrare e promuovere il concilio Vaticano II e instaurare un nuovo dialogo fra i giovani cattolici di differenti sensibilità: è il duplice obiettivo che - come riferisce il sito della Conferenza episcopale francese - si propone YouCoun (abbreviazione di Youth Council), progetto lanciato in Francia nel 2011 e che si appresta ora a entrare nel vivo delle sue iniziative. Il 7 dicembre 1960, alla chiusura del concilio, Paolo VI così si rivolgeva ai giovani: «Siete voi che raccogliete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. E per voi giovani, per voi soprattutto, che (la Chiesa) con il suo concilio ha acceso una luce, quella che rischiara l'avvenire, il vostro avvenire». Cinquant'anni dopo, Samuel Grzybowski, ventenne presidente dell'associazione «Cocxister» e creatore del progetto, ha deciso di raccogliere quella fiaccola, perché, «dopo le Scritture, il Vaticano II è un testo centrale. Tutto quello che si vive oggi come Chiesa - spiega Grzybowski - viene da questo testo: penso alla liturgia, alla messa in francese, al sacerdote rivolto all'assemblea». La prima pietra di YouCoun è stata posta l'1 ottobre 2011 con il documento comune firmato da una trentina di movimenti cattolici che fissa gli anni dal 2012 al 2015 come «anni giubilari». La costituzione associazione vuole essere una piattaforma per dare impulso al progetto che prevede anche uno specifico sito internet, un'applicazione per smartphone, complementi testi del concilio, commenti di teologi ed esperti, e un manuale, a uso di diocesi e movimenti, per «leggere» il Vaticano II.



Il cardinale Stanislaw Dziwisz con l'arcivescovo Gualtiero Bassetti

Intervista al comboniano spagnolo Miguel Ángel Ayuso Guixot, segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

Conoscenza e rispetto per un cammino di pace

di GIANLUCA BICCINI

È stato per vent'anni missionario in Egitto e Sudan. Ed è proprio lì che ha scoperto l'importanza del dialogo come «strumento per superare i conflitti e attingere insieme alle sorgenti della pace». Forte di questa consapevolezza e dell'esperienza maturata alla guida del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (Pisai) - di cui è stato preside dal 2006 - il comboniano spagnolo Miguel Ángel Ayuso Guixot si prepara al suo nuovo compito di segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, incarico affidatogli il 30 giugno scorso da Benedetto XVI. In questa intervista al nostro giornale il religioso sessantenne, succeduto all'arcivescovo Pier Luigi Celata (nominato il 23 luglio vice camerlegno di Santa Romana Chiesa), parla delle prospettive del dialogo tra le religioni con particolare riferimento ai rapporti tra cattolici e musulmani.

Lei viene da una famiglia numerosa e profondamente cattolica. Come ha in-

fluato le loro pubblicazioni, e con lo stupore della mia famiglia sono entrato nella congregazione fondata da san Daniele Comboni. Era il settembre del 1975. Il 2 maggio 1980 ho emesso la professione perpetua. Nel frattempo ho proseguito la formazione ecclesiastica a Roma, studiando teologia alla Pontificia Università Urbaniana, e sono stato ordinato sacerdote, trentenne, il 20 settembre 1982.

Quali sono stati i suoi primi incarichi?

Sono partito missionario per l'Egitto e il Sudan: prima sono stato parroco al Cairo, poi direttore del centro catechetico nella diocesi sudanese di El-Obeid, che comprende come territori tutto il Kordofan e il Darfur. Nella parrocchia latina del Sacro Cuore in Abbasiya, al Cairo, vicino alla cattedrale della comunità dei copti-ortodossi e non lontano dall'Università di al-Azhar, mi sono dedicato all'accoglienza e all'assistenza dei giovani sudanesi cattolici, presenti nella capitale egiziana per motivi vari: studio, emigrazione, ri-

un territorio vastissimo, dove difficilmente i missionari stranieri potevano arrivare. In quelle situazioni estreme ho capito quanto importante sia il dialogo, come strumento per superare i conflitti e attingere insieme alle sorgenti della pace. Dunque attraverso queste esperienze pastorali ho scoperto, come ho affermato in diverse occasioni, quanto sia importante un dialogo di vita tra credenti.

Un tema, quello del dialogo, che continua a essere particolarmente attuale proprio in Egitto e in Sudan.

Direi di sì, vista la situazione che si vive in questi due Paesi. Nel primo, perché le trasformazioni tuttora in corso devono tenere conto di un elemento essenziale, che è all'origine della cosiddetta "primavera araba", e cioè la rivendicazione del rispetto della persona umana e dei suoi diritti, e in particolare la libertà di espressione, il diritto a una vita dignitosa e via dicendo. Nel secondo, perché dopo la creazione del nuovo Stato del Sud Sudan, è auspicio comune che ci sia un vero sviluppo in-

terno del Paese sia nei rapporti con altri Stati.

In un settore così delicato non si può improvvisare. Come si è preparato per lavorare in questo ambiente?

Ho conseguito la licenza in studi arabi e d'Islamistica presso il Pisai nel 1982 e ho ottenuto un dottorato in teologia dogmatica all'università di Granada nel 2000. Quindi ho insegnato islamologia prima a Kharoum, poi al Cairo e, infine, a Roma, dove in seguito sono divenuto preside del Pisai. Ho anche presieduto vari incontri di dialogo interreligioso in Africa: dall'Egitto al Sudan, dal Kenya all'Etiopia e al Mozambico. Poi, come preside del Pisai, ho avuto la possibilità di partecipare a tanti incontri di dialogo in altri continenti: Europa, America, Australia. Davvero questi incontri sono stati di una ricchezza enorme, per il confronto accademico con diverse autorità e istituzioni, ma soprattutto con tanti uomini e donne di buona volontà, che credendo all'importanza del dialogo tra le religioni e tra le culture si sforzano di promuovere insieme il rispetto vicendevole, la mutua conoscenza e la cooperazione, che sono alla base del lavoro che la Chiesa porta avanti con grande dedizione fin dal concilio Vaticano II.

Conserva un ricordo particolare di questi incontri?

Qualche anno fa andai in Mozambico per tenere dei corsi sul dialogo interreligioso in vari diocesi di quel Paese. Arrivai una volta in un piccolissimo villaggio, nella foresta nell'entroterra del Nord. Dopo un incontro con la piccola comunità cattolica, mi recai a rendere una visita di cortesia all'autorità musulmana di quel villaggio sperduto. Con mia sorpresa, il capo musulmano, sapendo che venivo da Roma, mi ringraziò soprattutto per il messaggio del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso in occasione della fine del digiuno di Ramadan e mi informò, che grazie a quel messaggio, cristiani e musulmani del luogo avevano promosso un progetto di collaborazione nel villaggio. Mi rallegrai nel vedere l'importanza di tale messaggio emesso ogni anno dal nostro dicastero.

Il 3 agosto scorso è stato reso noto il messaggio di quest'anno, dedicato al tema dell'educazione dei giovani. Che riscontro prevede che abbia?

Attraverso le nostre rappresentanze pontificie nel mondo, tale messaggio raggiunge tutte le diocesi della Chiesa cattolica dove c'è una presenza musulmana. Spesso i musulmani in occasione delle nostre feste maggiori, ricambiano con visite e messaggi di auguri. Ogni anno il messaggio contiene un tema che poi servirà alla riflessione di musulmani e cristiani per trovare vie di applicazione nella vita quotidiana. Sono



Un momento della giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo svoltasi ad Assisi con il Papa e i leader religiosi (27 ottobre 2012)

certo che anche il messaggio di quest'anno sarà molto fruttuoso per tutte le persone di buona volontà.

Come ha accolto la notizia della decisione di Benedetto XVI?

Il Papa mi ha onorato con questa nomina, che per me era assolutamente inattesa. Mi ha colto davvero di sorpresa: gli sono infinitamente grato di aver pensato a un comune missionario per questo incarico. Comunque sono cosciente che si tratta di una missione delicata, perché riguarda il dialogo ad extra della Chiesa cattolica con i credenti di altre tradizioni religiose. Sarà mia responsabilità assistere il cardinale presidente Jean-Louis Tauran nel portare avanti questa missione che comporta alcuni impegni prioritari: vigilare perché la via del dialogo sia praticata; stabilire relazioni con persone appartenenti ad altre religioni; impegnarsi negli studi, soprattutto con una visione della promozione umana; assicurare la formazione di persone impegnate nel dialogo.

Lei lavorerà a stretto contatto con un diplomatico di lungo corso e un grande esperto di dialogo interreligioso. Come vive questa responsabilità?

Sono stato consulente del Pontificio Consiglio già dal 2007, proprio l'anno in cui il cardinale Tauran ne è stato nominato presidente. Mi conosco molto bene, perché sono state le scelte della vita e l'azione della Provvidenza a far incontrare i nostri destini in non poche riunioni, dove ho percepito come egli abbia saputo apprezzare il mio comportamento. Il porporato francese sa anche che io non sono un diplomatico; semplicemente con un po' di buon senso lavorerò al suo fianco, certo che avrò tantissimo da imparare. Nello stesso tempo, ringrazio la Provvidenza di

avermi messo al suo fianco nella Curia romana, conoscendo il suo spessore sacerdotale, umano e diplomatico.

Quanto peserà nella sua attività futura la sua esperienza con l'Islam?

Devo dire che per studio e per esperienza conosco assai bene i musulmani, con i quali la Chiesa cattolica desidera dialogare in tanti modi e luoghi. Ufficialmente, lo fa attraverso il nostro dicastero, che si occupa del dialogo con tutte le tradizioni religiose, non soltanto quella musulmana, benché questa comunità attiri un'attenzione particolare. Di fatto, all'interno del Pontificio Consiglio esiste una Commissione per i rapporti religiosi con i musulmani che non ha eguali per le altre religioni. Concretamente, il dialogo più strutturato all'interno del Pontificio Consiglio è con i partners musulmani - finora attraverso sei «canali» - coi quali si organizza normalmente un colloquio ogni due anni. Però quella dell'Islam è una realtà alla quale si deve dare un'attenzione particolare, senza trascurare gli altri credenti. E tutto questo conferma l'importanza che Benedetto XVI attribuisce ai rapporti islamocristiani, i quali da parte nostra presuppongono una solida formazione nella fede cattolica e un'approfondita conoscenza della religione degli interlocutori.

Una consapevolezza maturata abbastanza di recente?

Non direi, visto che - per fare l'esempio di una realtà che conosco bene - il Pisai affonda le proprie radici nel lontano 1926, quando la società dei Missionari d'Africa (i Padri bianchi) aprì a Tunisi una casa per la formazione di sacerdoti e religiosi che si preparavano a vivere in ambiente musulmano; e che già nel 1964, l'Istituto venne trasferito a Roma e accolto con molto favore da Paolo VI. È però anche evidente che, soprattutto dopo l'11 settembre 2001, l'Occidente ha capito che bisogna conoscere meglio il mondo musulmano, anche attraverso lo studio della lingua e della cultura arabe.

Necessità resa ancora più attuale dalla "primavera araba" iniziata lo scorso anno e tuttora in pieno svolgimento?

Infatti in un mondo sempre più globalizzato, questo fenomeno della "primavera araba" ha indicato quanto sia vitale che a tutti i livelli ci sia nella comunità internazionale un progredire del rispetto della dignità umana e dei diritti che ne scaturiscono. Del resto il Papa non molto su questo aspetto. Perciò non gli saremo mai sufficientemente riconoscenti per il contributo personale a sostegno di questa causa.

È già stato scelto il suo successore al Pisai?

Questo lo deciderà la Congregazione per l'Educazione Cattolica; il cui prefetto, cardinale Zenon Grocholewski, è anche Gran Cancelliere dell'Istituto. Dovrà essere una personalità consapevole che il mondo musulmano non è monolitico ma molto variegato e sta cercando di promuovere ulteriormente un dialogo sia al suo interno sia all'esterno. È il Pisai a livello accademico sta collaborando da decenni affinché questo avvenga.



Musulmane sudanesi in preghiera a El Fashir, nel Darfur settentrionale (Reuters)

so l'ambiente familiare nella sua formazione giovanile?

Sono nato il 17 giugno 1952 a Siviglia, in Spagna, quinto di nove tra fratelli e sorelle, in una famiglia di grande fede cattolica. Mi hanno molto colpito in proposito le recenti parole del Papa durante la veglia con la famiglia a Milano, quando gli è stato chiesto come immaginasse il Paradiso: Benedetto XVI ha accennato alla sua infanzia e alla sua gioventù, quando nella famiglia di origine c'era l'abitudine di partecipare tutti insieme alla messa domenicale e di ritrovarsi poi a casa per il pranzo. Anche nella mia famiglia la domenica si andava a messa insieme e poi ricordo che con mio padre ci recavamo a visitare gli ammalati e i poveri. Quindi, attorno alla tavola imbandita celebravamo tutti insieme il giorno del Signore. Qualcosa di veramente bello: mio padre ha sempre servito la Chiesa con amore e dedizione, benché avesse a carico ben nove figli. Penso che tra i nostri familiari, che hanno vissuto la fede in un modo silenzioso e generoso verso gli altri, siano germogliati semi di santità. Anche a me piacerebbe che il Paradiso fosse così.

Com'è nata la sua vocazione?

Da piccolo, frequentando il Colegio Claret, ho trascorso un anno nel seminario minore. Ma i miei genitori hanno preferito che continuassi gli studi fino alla maturità, per poi prendere una decisione meglio ponderata. Invece dopo gli esami, mi sono iscritto alla facoltà di legge dell'università di Siviglia. In seguito, durante un ritiro per giovani, ho incontrato un sacerdote a cui ho confidato le mie inquietudini vocationali. Questo prete mi ha detto: non ti preoccupare sul quando e sul come, l'importante è pregare il Signore; e se scopri che hai la vocazione missionaria, ci penserò Lui ad aprirti la strada. Così è stato: poco dopo ho conosciuto i missionari Comboniani del Cuore di Gesù, attraverso la loro

fugio politico e altro. Questa esperienza, sulla scia del fondatore, mi ha condotto poi in Sudan, dove mi sono dedicato al lavoro pastorale, catechetico e liturgico nella diocesi di El-Obeid. Era il tempo della guerra civile, un'esperienza dalla quale sono uscito provato ma molto arricchito sul piano umano e sacerdotale, perché attraverso la formazione dei catechisti abbiamo potuto assicurare un sostegno continuo alle nostre comunità cattoliche sparse in

tegrale per tutte le componenti etniche e religiose, al nord come al sud, nella costruzione di rapporti di giustizia e di rispetto del diritto internazionale. Si tratta di un cammino ancora lungo da percorrere, che dovrà essere accompagnato da un dialogo positivo e costruttivo. Il dialogo tra le religioni, benché non si occupi di questioni politiche, può dare il suo specifico contributo per il riconoscimento dei valori che sono alla base della giustizia e della pace,

La chiede il Papa in un messaggio ai cattolici argentini per la colletta nazionale «Más por menos»

Carità efficace verso i più bisognosi

Una «carità efficace» verso i più bisognosi come espressione visibile dell'amore per Cristo. La chiede il Papa ai cattolici argentini in occasione della tradizionale colletta *Más por menos*, giunta quest'anno alla sua quarantatreesima edizione. Benedetto XVI ha indirizzato - attraverso il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, che a sua volta lo ha fatto pervenire al nunzio apostolico Emil Paul Tscherig - un breve messaggio ai fedeli del Paese, nel quale sollecita la loro solidarietà concreta per venire incontro alle necessità dei poveri.

Il Pontefice, scrive il porporato, «saluta con affetto i cattolici argentini e li incoraggia a partecipare generosamente alla colletta», invitandoli in particolare a «intensificare il loro amore per Cristo». Per Benedetto XVI i credenti sono chiamati a identificarsi «sempre di più con Colui che pur essendo ricco si fece povero tra noi». Solo così, infatti, essi possono essere in grado di «portare una parola di incoraggiamento e un esempio di carità effettiva ai fratelli più bisognosi». In conclusione il Pontefice «affida alla materna intercessione di Nostra Signora di Luján i frutti di questa encomiabile iniziativa, così come tutti quelli che vi partecipano, mentre, come pegno di abbondanti grazie celesti, imparte loro una speciale Benedizione Apostolica».

La colletta *Más por menos* è promossa dalla commissione episcopale per l'aiuto alle regioni più bisognose dell'Argentina, di cui è presidente monsignor Adolfo Armando Uñión, vescovo di

Añatuya, al quale il Papa ha indirizzato il messaggio. Quest'anno ha per tema *Tu ayuda dignifica* («Il tuo aiuto dà dignità») e verrà effettuata sabato 8 e domenica 9 settembre in tutte le parrocchie, le chiese, le scuole e gli istituti cattolici del Paese.

Nel 2011, la campagna di solidarietà della Chiesa argentina ha raccolto più di 11 milioni di pesos, mentre nel 2010 sono stati 10.944.522 e nel 2009 ammontavano a 9.134.014. I frutti di questa iniziativa sono distribuiti ogni anno tra le 25 diocesi più povere del Paese. Cinque i li-

velli di priorità su cui concentrare gli interventi di aiuto, finalizzati in particolare alla realizzazione di mense per bambini e poveri, alla costruzione di alloggi destinati alle reti di mutuo soccorso, all'avviamento al lavoro, al sostegno a case per bambini e anziani, alla realizzazione di locali multiuso, all'appoggio a istituzioni educative, centri di salute, botteghe di arte e mestieri, ma anche alla promozione di attività pastorali. Oltre alla raccolta di offerte nelle chiese, è possibile contribuire con donazioni individuali e comunitarie durante tutto l'anno.

